

Ora l' oratorio ha un nome

12 CERNUSCO SUL NAVIGLIO

LA GAZZETTA DELLA MARTESANA - LA GAZZETTA DELL'ADDA
SABATO 1 NOVEMBRE 2025



Da sinistra don David Maria Riboldi, don Andrea Ferrarotti, don Andrea Citterio e don Angelo Viganò

Sabato l'intitolazione al beato don Carlo Gnocchi alla presenza dell'arcivescovo

Ora l'oratorio ha un nome



Tutti insieme con l'arcivescovo sul campo del centro sportivo «Don Carlo Gnocchi»

CERNUSCO SUL NAVIGLIO (ndi) Oratorio come luogo di crescita, valori e amicizia. Un posto dove trovare la propria strada e in cui si impara a vivere insieme, credere, scegliere.

Dai bambini agli adolescenti, fino ai giovani universitari, in tanti hanno raccontato con voce emozionata cosa significhi per loro il Sacro: una casa, una scuola di vita, una seconda famiglia. Ad ascoltare le loro parole, intense e sincere, c'era l'arcivescovo **Mario Delpini**, giunto in città per l'intitolazione dell'oratorio Sacro al Beato don **Carlo Gnocchi**, che proprio qui, nel lontano 1925, iniziò il suo ministero da giovane coadiutore. Una giornata di festa e di profonda commozione, vissuta da centinaia di fedeli, famiglie e ragazzi. L'arcivescovo, accolto dal parroco monsignor **Luciano Capra**, dal responsabile della pastorale giovanile don **Andrea Citterio** e dai sacerdoti che negli anni hanno accompagnato la comunità, ha benedetto la struttura e i presenti. Accanto a lui, don **Vincenzo Barbante**, presidente della Fondazione Don Gnocchi, le autorità civili guidate dalla sindaca **Paola Colombo**, e le rappresentanze degli Alpini e dei Bersaglieri, a ricordare le radici e la storia di un sacerdote che ha fatto della carità il centro della sua vita. Nel suo intervento, Delpini ha offerto ai ragazzi e alle famiglie tre parole chiave, tre «A» che diventano bussola e promessa per il futuro: «Adesso, perché ogni istante è prezioso e merita di essere vissuto con intensità e responsabilità. Ardore, per lasciarsi guidare dal fuoco della passione di Dio, senza paura delle difficoltà. Amicizia, come cammino condiviso, come legame che costruisce comunità e rende la vita più vera».

Queste parole, ha aggiunto l'arcivescovo, non serve scriverle su una targa, ma devono essere scolpite nei cuori. Frasi accolte da un lungo applauso, capaci di arrivare nell'animo di chi vive l'oratorio ogni giorno come spazio di incontro, preghiera e servizio. Durante la celebrazione, l'arcivescovo ha invocato l'intercessione del Beato don Gnocchi, ricordandolo come «educatore instancabile, capace di riconoscere l'immagine del Cristo negli occhi dei piccoli e nel volto degli uomini afflitti dal dolore».

Così subito dopo, tra gli sguardi emozionati e orgogliosi dei presenti, è stata svelata la targa che ufficializza l'intitolazione in cima all'edificio.

Successivamente, l'arcivescovo si è recato nel vicino centro sportivo parrocchiale per un momento di preghiera davanti alla statua di don Gnocchi, a lui già intitolato dal 1966.

Sul campo, invece, ha incontrato i dirigenti, gli allenatori e gli allievi dell'Aso Cernusco, la polisportiva oratoriana.

Il presidente **Andrea Brizio**

zolari ha sottolineato come la società sia un punto di riferimento per tanti ragazzi insegnando valori umani prima ancora che sportivi. Un incontro semplice ma intenso, nel segno dello sport come palestra di vita e fraternità. La giornata si è conclusa nella chiesa prepositurale con una Messa e con la collocazione di una reliquia del beato in oratorio.

All'interno della chiesa, una mostra dedicata alla figura di don Gnocchi ha raccontato la sua straordinaria eredità.

Davide Nunziato



Due volontari e quattro ragazzi con il responsabile della pastorale giovanile hanno preparato il progetto e realizzato l'oggetto sacro
La teca che ora custodirà la reliquia in oratorio è made in Cernusco

CERNUSCO SUL NAVIGLIO (tgb) La reliquia del beato don Carlo Gnocchi, che era conservata in chiesa prepositurale, è stata traslata in una teca «made in Cernusco».

«Si tratta di una reliquia primaria - ha spiegato il parroco, monsignor **Luciano Capra**, durante la celebrazione di sabato sera - E' un pezzo di osso, concesso alla nostra parrocchia perché don Carlo è stato qui». La teca che ora l'accoglie si trova nella cappella dell'oratorio ed è stata pensata da un'equipe coordinata da **Agnese Rebaglio**, docente di Architettura del Politecnico e volontaria: «L'idea è stata di don **Andrea Citterio**, responsabile della pastorale giovanile, ndr) - ha spiegato - Abbiamo coinvolto quattro giovani (**Elena Varisco**, **Marta Magistrelli**, **Cecilia Ghezzi** e **Matteo Viganò**, ndr) che stanno sostenendo studi artistici o legati ai beni culturali. Li ho guidati all'elaborazione del bozzetto: abbiamo prima studiato elementi iconografici, la figura di don Carlo Gnocchi e i valori che ha trasmesso. Lo studio è stato approvato dalla diaconia e **Federico Elli** si è occupato dello sviluppo del progetto».

La teca è collocata a sinistra dell'altare più in basso rispetto al tabernacolo, che si trova dalla parte opposta, non solo per indicare la su-

periorità dell'Eucaristia, ma anche per essere facilmente visibile per i bambini e le persone con disabilità, in carrozzina, come avrebbe desiderato il beato.



L'incensazione della reliquia traslata in oratorio

Le placche di acciaio corten vogliono richiamare un colore caldo che è sinonimo di amicizia e accoglienza, mentre quelle in ferro nero indicano l'essenzialità. In mezzo è raffigurata la croce dei mutilatini inventata da don Carlo Gnocchi, ricavata dal chirogramma di Cristo ma utilizzando due stampelle per rap-

presentare la lettera greca Chi («X»), prima lettera di Christos.

«Abbiamo scelto di valorizzare alcuni dei temi caratterizzanti la vita e l'operato di don Carlo, provando a interpretarli nel progetto e allo stesso tempo a inserirci con rispetto nella nostra cappellina - hanno spiegato i ragazzi al termine della traslazione - Il disegno di elementi, di forme e di colori caldi e accoglienti ha guidato tutto il processo, simbolo per noi del gesto dell'abbraccio con don Carlo accoglieva i più piccoli e fragili; il valore del «sostegno» che il Beato ha garantito ai bambini nella loro formazione e assistenza si è tradotto in una struttura in cui ogni parte contribuisce a sostenere il tutto e l'insieme si fa carico di portare il «peso» della reliquia, elevandola verso l'alto. Le lastre semicircolari e concentriche rimandano e esprimono l'idea di custodia e di cura reciproca e, illuminate da piccoli segni luminosi, rappresentano la moltitudine di ragazzi che don Carlo ha incontrato lungo il suo cammino».

Alla cerimonia hanno preso parte anche diversi gruppi di Alpini, di Cernusco e del circondario, tra cui quelli di Melzo che hanno intonato un caro caro al beato.